

Il cappone incosciente

Un giorno, in un pollaio, un pulcino uscì dal guscio. Dopo che l'ebbe faticosamente rotto, si trovò in un mondo nuovo, luminoso ed animato. Poco tempo passò, che il pulcino iniziò a curarsi di quella forte e molesta luce. Alzò lo sguardo, ne rimase abbagliato e torse gli occhi verso il terreno: troppo piccolo era il suo vedere. Una gallina gli si parò davanti, e nulla vi fu tra il suo pensiero ed il pigolio querulo che in quel momento gli uscì dal becco, forse per dire 'mamma!'. Immediatamente si adattò a questo fluire che, sin dai primi minuti di vita, l'aveva preso con sé: subito gli diventò familiare il mangime, tanto che pareva che non avesse fatto altro nel guscio, tanto lestamente lo riconosceva; in un nonnulla entrò in quella che si direbbe 'logica del pollaio'. Così era la sua vita, un continuo reagire a qualcosa che da fuori lo attirava o che da dentro lo punzecchiava, tanto che una cosa erano il fare, il sentire ed il pensare. Quando si beccava era un pulcino beccante, quando si beveva era un pulcino bevente, e così via. Ciò che gli mancava erano dei nomi, con cui chiamare e chiamarsi. Le sue giornate, la sua vita, erano tanto poche di eventi eclatanti e di novità, che non esiteremmo a definirle tediose ed insignificanti: ma lui era lì, a viverle tutte alla stessa maniera, dalla prima all'ultima, senza alzare mai la testa quando tutti beccavano qua e là il terreno, senza mai fermarsi o volgersi indietro nella comune corsa verso quell'essere che, aperto il cancello, dispensava becchime qua e là. E qua e là s'andava beccando, imbattendosi magari nella recinzione. Un giorno vi si trovò proprio di fronte: era una barriera, qualcosa che gli impediva di andare oltre. Per un istante se l'ebbe a male, e rimase a guardare impettito, tanto che facilmente qualcuno avrebbe potuto dire che stesse fomentando una rivolta per fuggire dal pollaio, una rivoluzione, tanto era intenso lo sguardo del pulcino. Magari era venuto il momento dei polli, che, presa finalmente coscienza della loro schiavitù, s'apprestavano ad evadere dal pollaio. Ma lui non aveva né tempo né voglia per vedersi come un pulcino in gabbia, da fuori le sbarre. Sicché i suoi occhietti trovarono qualcosa di meglio da guardare, all'interno del (suo) mondo: la ciotola con l'acqua. In fondo, era un pulcino in un pollaio, un volatile tra volatili, un animale tra animali. Così, sorridente ed ignaro, errando tra un bisogno e l'altro, tra un appetito ed il suo soddisfacimento, il pulcino diventò un pollo. Spesso gli esseri-dispensatori-di-cibo arrivavano e portavano via qualcuno. Tutti ricordavano che nessuno era mai

tornato indietro, ma, parrà strano, una gallina che fosse presa e portata via per sempre non aveva altro cruccio se non quella forte, fastidiosa stretta al collo (quella della mano del fattore). Quella volta la gallina presa era sua madre, ed avreste tutti un gran dire, sulla corruzione dei valori, sulla degenerazione di alcune madri d'oggi, se aveste visto che non solo la madre del nostro pollo non s'affannò a cercare un ultimo contatto con suo figlio, ma che pure tentò di nascondervisi dietro! Così, pensando alla stretta al collo, se ne andò la madre del nostro pollo. Ormai cresciuto, iniziarono i contrasti con il gallo. Ma, si sa da sempre, nel pollaio domina il più forte, e poco il nostro pollo sarebbe durato, contro quella figura che gli metteva addosso una rabbia indescrivibile, se non l'avessero preso e non l'avessero portato in un luogo strano, fuori dal (suo) mondo, e gli avessero fatto qualcosa di insolito. Appena tornato nel pollaio, la figura del gallo sparì dalla scena del suo viver quotidiano. Niente più litigi, niente più contrasti, nient'altro che mangiare, dormire, bere. Per molto tempo la sua vita continuò in questa esaltante monotonia, a mo' di vegetale, in un piattume il cui senso ci sfugge. Finché, un giorno, lo ripresero, lo portarono di nuovo fuori dal mondo, e fu un millesimo di secondo quello tra la sua sensazione della lama sul collo e la nostra vista della sua testa che, con occhi ormai spenti, continua a fissarci allo stesso modo di sempre. Così era vissuto, fra quattro mura, senza poter vedere abbastanza da poter capire che quello era il 'suo' di mondo, e che era un 'pollaio'. Senza avere un che di indecifrabile che gli permettesse di dire 'IO' ad un 'TU'...